

ANALISI DEL TESTO**Originalità e fascino dell'opera**

L'argomento del poema è qualificato da Boiardo, fin dal secondo verso, con una sintomatica coppia di aggettivi (*cose diletose e nove*) che identifica la materia e la funzione dell'opera: la storia è infatti **del tutto inedita** e nasce **per divertire** il pubblico a cui si rivolge. Di più: come viene sottolineato nelle ottave 1 e 3, essa è talmente incredibile e originale da sembrare un'invenzione fantastica del suo autore, anche perché è rimasta per lungo tempo nascosta. Con una serie di stratagemmi, Boiardo si sforza beffardamente di rassicurare i suoi lettori che invece è tutto vero. Ne è testimone e garante addirittura il vescovo Turpino, il mitico compagno e consigliere di Carlo Magno, al quale era attribuita una *Historia Caroli Magni et Rotholandi* ("Storia di Carlo Magno e Orlando"), composta in verità nel XII secolo. Turpino – afferma con ironia Boiardo – è stato diretto spettatore di quanto il poeta racconta, ma non ne ha voluto fare menzione nella sua opera per timore che ciò risultasse offensivo per Orlando, mentre non è così, perché l'amore non è un difetto o un vizio – come forse credeva Turpino – ma una luminosa virtù.

Orlando e l'amore

Quel che è successo è semplicissimo e sorprendente al tempo stesso: **anche Orlando si è innamorato**, l'esperienza più comune nella vita di ogni uomo e nella letteratura di ogni tempo ha colpito persino il leggendario eroe dell'esercito cristiano, per tradizione insensibile alle avventure sentimentali. Il fatto è talmente inusuale che Boiardo insiste sulla voce "amore" e sui termini derivati: *per amore* (ottava 1, v. 7); *inamorato* (ottava 2, v. 2); *Amor* (ottava 2, v. 4); *Amor* (ottava 2, v. 8); *Amor* (ottava 3, v. 5). Il poema si presenta dunque come un inno alla forza irresistibile di Amore, incentrato sul principio che il poeta latino Virgilio aveva già formulato in analoghi termini: «*Omnia vincit Amor, et nos cedamus amori*» ("L'Amore vince tutto, e anche noi, dunque, arrendiamoci all'amore", *Bucoliche*, X, v. 69). Amore ha il potere di sbaragliare tutte le difese che Orlando aveva sempre opposto ai suoi richiami, e, così facendo, muta il carattere e l'indole del paladino, ma non gli impedisce di continuare a compiere prodezze in guerra. Anzi, per effetto dell'amore, la forza e il coraggio di Orlando sembrano persino moltiplicati.

Una nuova prospettiva

Le prime ottave del poema sono programmatiche e sintetizzano l'ideologia boiardesca, che si esplica sia a livello tematico sia sul piano più strettamente poetico e letterario. Nel corso dell'opera, infatti, i personaggi ben noti della tradizione cavalleresca, a partire da Orlando, vengono osservati da una prospettiva nuova, quella della forza tirannica e irresistibile di Amore, che produce la contaminazione del registro epico con quello lirico. **Personaggi da tempo standardizzati**, protagonisti sempre delle medesime vicende che si ripetevano da un racconto all'altro, per effetto dell'irruzione di Amore **si trovano coinvolti in avventure completamente nuove**, di ordine non più sacro o militare, ma **sentimentale**. Si attua così la fusione della materia del ciclo carolingio con quella del ciclo bretone. E la *quête* ("ricerca") – non più della vittoria in guerra ma della creatura oggetto della propria passione, come fonte di senso e di felicità – diventa la logica secondo cui si svolge il racconto, in base a una radicale trasformazione della scala di valori di questi cavalieri, a cui l'autore – Boiardo – guarda con simpatia e adesione.

La patina dialettale della lingua boiardesca

Dal punto di vista strettamente linguistico, le prime tre ottave del poema mostrano il marcato impiego da parte di Boiardo di un idioma fortemente caratterizzato da **forme fonetiche e morfologiche proprie dei dialetti dell'Italia settentrionale**, ed estranee al sistema grammaticale toscano, che all'inizio del Cinquecento sarà proposto da Bembo come modello per una lingua letteraria comune alle varie regioni d'Italia.

Si notano in particolare i seguenti fenomeni: la terminazione in *-i* della seconda persona plurale dell'indicativo presente (*ve adunati, stati, ascoltati, odereti*: anziché "vi radunate", "state", "ascoltate", "udirete"); l'evoluzione in *ol* del dittongo latino *au* (*oldir* anziché "udir"), che convive però con la forma monotongata (*odereti, odir*); lo scempiamento delle consonanti doppie (*diletose, bela, innamorato, braccio, afilato, batuta, scritture, dispetose*).

Quest'ultimo è tra gli aspetti più tipici dei dialetti settentrionali, e genera per converso la tendenza al raddoppiamento, anche dove non necessario: per esempio *diffesa*. Dialettale è anche la forma *suiugare* anziché "soggiogare" come esito del latino *subiugare*.

Questo insieme di fenomeni faceva sì che la lingua boiardesca apparisse particolarmente difficile al di fuori dell'area geografica d'origine (Ferrara e le altre corti dell'Italia centro-settentrionale), e concorse a determinare il successo del rifacimento dell'opera in lingua toscana proposto da Francesco Berni e pubblicato per la prima volta nel 1541.